

Amore e anarchia

Raffaella Roversi

“Amore e Anarchia” è lo spettacolo in scena al Teatro Elfo Puccini di Milano sino al 20 dicembre. La drammaturgia di **Luigi Dadina** e **Laura Gambi** prende spunto dal libro omonimo di **Claudia Bassi Angelini**, nel quale l'amore tra gli anarchici **Maria Luisa Minguzzi** e **Francesco Pezzi**, rispettivamente classe 1852 e 1849, diventa la dimensione interpretativa per filtrare l'esperienza anarchica italiana. **Luigi Dadina** e **Michela Marangoni** ce la raccontano con coinvolgente tensione emotiva.



Il pubblico entra nella raccolta sala Bausch un po' a tentoni. La sala è infatti semibuia; la luce tremolante di alcune candele sulla scena non aiuta a distinguerne i contorni. Passano alcuni momenti di silenzio e sul palco, nella debole luce, si distinguono due figure sedute ad un tavolo, una sorta di altare pagano alla memoria, con candele, una bottiglia e due bicchieri. Le figure sono immobili, quasi statue di cera. Poi, si ode da fuori la voce di una maestra che parla ai suoi

piccoli scolari. Domani, per l'unità d'Italia, è festa a scuola, dice. Bambini, ricordatevi di dirlo ai vostri genitori. Uno squillo di campanella, rumori confusi di risa, di passi frettolosi, di rombi di macchine. Poi torna il silenzio nell'edificio scolastico di San Bartolo, a Ravenna, città che vide nascere il movimento anarchico italiano.

É lì, in una vecchia soffitta, che tornano a vivere ogni notte le due figure. Sono stati uniti in vita da un grande amore e dalla fede anarchica che ha guidato le loro vite dopo che sconvolgimenti politici come le imprese garibaldine, l'ideale repubblicano, la caduta del governo dei papi e l'unità d'Italia avevano segnato la loro adolescenza.

Lei è stata una sartina, lui un ragioniere impiegato della Cassa di Risparmio di Ravenna. Continuano a parlare, a discutere, del sindacato dei panettieri di Buenos Aires e delle pagine arringanti de El Obrero Panadero, di libero amore, di libertà, di giustizia, del sacrificio per l'ideale, delle paludi dell'Orbetello, del confino ad Asiago, dei compagni di viaggio, primo fra tutti Malaparte, della rottura tra socialismo e anarchismo, all'indomani del congresso di Genova.

E quando la sartina, la bravissima **Michela Marangoni**, capace di parlare con gli occhi o con le dita delle mani con cui cuce attenta e precisa, intona sommessamente i canti della militanza, è tutta un' Italia che scorre sotto gli occhi dello spettatore. Lo spettacolo tra il chiaro e scuro delle luci e della memoria, regala momenti di intensità emotiva e qualche parola da portare a casa per riflettere, come quelle sull'educazione che la sartina pronuncia a gran voce: educare è sperimentare, permettere di sbagliare, stare a guardare.